

304.

INFLUENZA

DELLA RELIGIONE

SULLO SCIBILE UMANO

TEMA

PROPOSTO DAL RETTORE AI PROFESSORI

PER SOLENNIZZARSI CON PUBBLICA ACCADEMIA

DAL REAL COLLEGIO DI LUCERA

IL GIORNO 12 GENNAIO 1850

NATALIZIO DEL RE N. A. S.

FERDINANDO II.



LUCERA

TIPOGRAFIA SCEPI.

1850.

INFLUENZA DELLA RELIGIONE
SULLO SCIBILE UMANO

E

NECESSITA' DI POGGIARSI LA ISTRUZIONE SCIENTIFICA

DELLA GIOVENTU'

SUL

CRISTIANESIMO ORTODOSSO E CATTOLICO



ER qualsivoglia lato si consideri l'Uomo, o Signori, si avrà a risultato certo della ricerca, di non solo essere Egli un Agente Morale, ma un Essere naturalmente Religioso ancora. Indarno vorrassi opporre l'assoluta ignoranza d'individui tolti alla compagnia delle belve e di vita schiettamente animale viventi, ovvero l'assoluta barbarie di razze abitanti isolate e indipendenti o su di scogli dalla immensità della marina circondati o nella solitudine de'boschi e delle foreste. Tutto ciò prova, che se l'uomo dell'abbandono, l'uomo gramo di sussidî può confondersi col resto degli animali governati dai sensi ed occupati solo alla soddisfazione de' fisici bisogni; non prova affatto di essere Egli sfornito delle nobili facoltà onde possa innalzarsi alla conoscenza e sortire dalla limitata sfera del sensibile. Ciò prova pienamente in contrario, che la società ed il consorzio col suo simile siangli indispensabili; che senza direzione e mancante di eccitamento, lo svolgersi delle facoltà intellettive non possa aver luogo; che

infine natura non intelligente il fece, ma di addivenirlo capace. L' uomo dunque oltre alle organiche e fisiche leggi, nulla ha di comune col rimanente del regno animale. In lui dunque ben altro disegno è compreso. E per vero saranno sempre vani gli sforzi di educare alla conoscenza non pure un Castoro od un Liofante di cui tanto i meccanici fatti si ammirano, ma veruna delle Scimie che più alla struttura del corpo umano si avvicinano, come il Jocko ed il Poncko. I tentativi su di cotesti bruti, non essendosi in essi poputo svolgere alcuna delle facoltà meditative; nè trasferire i loro atti al di là delle meccaniche associazioni e dello spontaneo; nè indurli, quantunque forniti di organo vocale, alla pronunzia della più semplice delle parole, che se d' altronde pronunziata avessero, non l' avrebbero giammai potuto costituire segno arbitrario di qualsiasi pensiere, hanno apertamente smentito l' opinione di Elvezio.

L' Educazione dunque col produrre nell' uomo effetti immensamente diversi, somministra all' indagatore sagace de' rapporti delle cose motivo giusto di concludere, di possedersi dall' umana specie facoltà negate a chiunque delle bestie; di esser ella perciò informata di causa pensante; di essere destinata ad un fine nobile eccelso trascendente. Ora l' Educazione ed Istruzione dell' umanità a due grandi oggetti sembra mirare: ai mezzi di soddisfare i fisici bisogni, ed all' attitudine di somministrare delle conoscenze relative allo stato morale e religioso. Adunque le nozioni di Dio e delle divine perfezioni, la sua infinita bontà, la sua illimitata potenza, essendo delle idee di facile conseguimento, non possono non indurre a conoscere quest' Essere ammirabile e ad adorarlo; quindi alla necessità di ubbidire alla divina volontà sempre retta e santa.

Egli è in tal guisa che l' uomo della società, l' uomo del consorzio per naturalmente religioso addiviene. Egli d' altron-

de per mercè della stessa educazione addiviene calcolatore ed intelligente. Egli s' innalza oltre il sensibile, percorre le vie dell' intelligibile, riconosce il soprannaturale, ed arrestasi al sovraintelligibile. Inoltre egli è capace di scienza e di rivestire le divise di una relativa sapienza; con ciò egli è capace di verità, ma non incapace di errore. La sua sapienza esser può fallace o veridica, la sua scienza nobile od ignobile; perchè mai tanta dissonanza nell' umano Sapere? — A qual condizione attiensi la vera o falsa scienza, la fallace o vera sapienza?

Essendo difficile, avuto riguardo al tempo e al luogo rispondere con adèquatezza a tai quesiti, io mi vi arresto o Signori, e sol chiedo licenza che per brevi osservazioni venga comprovando 1.° di avere in tutti i tempi l' umano scibile seguito le vicende della Religione. 2.° Di essere dato solo all' insegnamento poggiato sul Cristianesimo Ortodosso e Cattolico la facoltà di produrre veraci Sapienti.

Perchè mai l' umano sapere seguir deve le vicende religiose? — Evvi forse connessione alcuna tra lo scibile e la Religione?— Sono fonti dell' umano scibile a mio fermo credere, l'ordine Fisico, l' ordine Metafisico ed astratto, l' ordine Morale, l' ordine Religioso. Nascendo l' uomo nudo di mente come nudo di corpo, egli istruir debbesi onde adempiere alla sua destinazione. Ora per quali di queste fonti gli si faranno attingere le nozioni fondamentali, affinchè pel mezzo più sicuro estender potesse le sue conoscenze e discostarsi senza superbire dal suo stato ordinario? — Se le prime lezioni vengogli dai sensi, non può al certo sostenersi di poter egli ricevere dai medesimi alcuna scienza relativa agli obbietti che i sensi colpiscono. La ragione si è, che ogni scienze suppone de' principî, che da niun altro ordine esser possono somministrati che dal solo ordine Metafisico. L' ordine Fisico dunque qual complesso di conoscenze empiriche, ma ragionate, le-

ga strettamente col Metafisico. A quest' ordine ancora, e pei motivi stessi sottostà l' ordine Morale ; imperocchè non può esser diretta la volontà senza prima conoscersi, nè puossi pienamente conoscere senza le nozioni essenziali all' intendimento. Da un' altra parte essendo la Morale compresa per la scienza della Ragion Legislatrice , della Ragione come Prudenza , e della Ragione Estetica , l' è d' uopo , perchè non riesca scienza precaria e di mera convenienza , che ripeta il suo essere dalle giuste idee di Dio e delle sue adorabili attribuzioni. L' umano scibile dunque per intiero lega con l' ordine Religioso. Evvi dunque una connessione ed una ideal dipendenza fra il sapere e la Religione.

Se non trattasi , o Signori , che comprovare di aver dovuto l' umano Scibile seguire le vicende religiose , già meco vedete addimostrata a priori la prima delle due Tesi. Ma siami pur lecito rapidamente discorrere i fatti , da cui eziandio luminosamente n' emanano le pruove , essendo certo di averne tanto da riportare per intiero comprovato l' assunto.

Impiegava il suo dito onnipotente la Maestà Divina nel delineare l' immagine sovrana della terra , sicchè all' animarla col suo soffio Creatore, di virtù celeste e della conoscenza di tutte cose riempivala ; allorchè rizzato in piedi il gran Padre della umana prole , chinossi d' avanti al sublime Artefice , il salutò Re della Natura , e l' adorò qual Dio unico e vero. La Idea radiante su di lui rifulse , e tosto la chiaroveggente virtù intuitiva immisegli. Ed oh perchè mai fu sì tosto rapito a stato sì eccelso ? — Perchè mai sorse il mostruoso Orgoglio a rapirglielo , ed a prostrarlo per sempre fino all' estrema discendenza ? — La Morte e l' Ignoranza fra quai confini avrebbero ristretto l' impero in onta ai secoli futuri ?... Sì , non prevarica il Padre degli uomini , e la Idea come per ferro ostile percossa rifuggissi nei Cieli : non prevarica , e l' energia dell' Intuito affievolita illanguidisce : non

prevarica, e per le ossa gli trascorre simultaneo il seme dissolvente la compage terrena. La Verità al conturbarsi delle sue potenze cesse il luogo allo sconosciuto errore, e spenta del gran Male di Origine la vita dalla perpetua durazione, fu schiusa la tomba nonchè a Lui, alla innumerevole sua prole. Storia che attrista, ma pure Storia verace!...

Egli decadde, con tuttociò gli fu imposto di conservarsi, di conservarsi e migliorarsi, ma nel sudore della sua fronte. Gli fu imposto di propagarsi, e con ciò l' obbligo di educar la sua prole. Ora se Educare importa condurre come per mano ad un fine, ed importa ancora trasfondere semi di virtù e di conoscenze; la conoscenza, la virtù, e la Saggezza non furono del tutto sbandeggiate dalla mente e dal cuore di Adamo. Quindi viva restar gli doveva e la memoria dell' Eden beato, e la Maestà del suo Creatore sperimentato Padre compiacente in prima e di poi giudice severo, e la fatal sentenza oltre alla quale sol gli si lasciava lo sperare. Testimonio di fatti stupendi ed ammirabili, con quale interesse non doveva egli testificarli alla sua stirpe? — Egli dunque dovè spargere dapprima i semi religiosi nel cuore dei suoi, e poscia subordinarvi la conoscenza delle cose necessarie alla vita. E per vero non fu desso un malinteso religioso che indusse al fratricidio l' indispettito Caino?

Onde la tradizione religiosa mantenuta si fosse concorde e stabile ed allontanate fossero le menti dal suggerimento della menzogna, era d' uopo che per molto volgere di anni venerando il gran Progenitore aggirato si fosse in mezzo alle generazioni. Quindi la necessità di una vita longeva. E però non pur desso, ma ben molti della sua stirpe affrettando gli anni non cessero che al peso de' secoli. So, che Cuvier ed altri naturalisti contrastano alla vita longeva de' primi Padri, e che l' antichità pagana professando l' eternità della materia, innanzi di condurre gli uomini

nella Città, feceli ne' boschi glandiferi pascolare. Ma nè Cuvier, nè qualsivoglia naturalista pagano o recente potranno nulla di solido opporre alla Sacra Tradizione scritta. Che forse mi negherà Cuvier, di non nascersi dai forti e buoni che per i buoni e i forti? Qual tempra organica posseder doveva il gran Progenitore di già dalle onnipotenti mani sortito? Ben Egli soggiacer doveva alla legge della dissoluzione, ma non di rapida dissoluziono. Perchè dunque negare a' discendenti la forza organica tuttavia eminente nel primo genitore? D' altronde fu egli schiuso sì per tempo il fatal vaso di Pandora, talchè le cause tendenti ad abbreviar la vita in epoca si sfavorevole alia propagazione trascesero al dominio della terra? Adunque la longevità de' primi Padri è fatto confermato dalla condizione fisiologica del Progenitore, e richiesto dallo stato morale degli uomini primi. Senza una vita longeva non potevano istruirsi nè di quanto inserviva a toglierli dai bisogni primarî, nè abituarli ad adorare in ispirito e verità la prima Causa. Può dirsi che i Padri dalla lunga età in quei tempi di solitudine sostener dovevano lo veci delle odierne civiche organazioni, nelle quali v' à lezioni di ogni genere, e lezioni perenni.

Nulladimeno ammalgrado le raccomandazioni del Progenitore, la sua discendenza vedesi avvolta in un universale Cataclismo. La faccia della terra è rinnovata. Come altrimenti fenomeno sì iomoso e tremendo, se nen perchè alterato e guasto il vero Culto, alterata e guasta essendo dal cieco interesse de' Padri la vera tradizione, fu conquassata eziandio la vera bussola di ogni Sapere? — Difatti i figli di Dio s' immischiarono coi figli degli uomini e provocarcno la Divina vendetta. Tuttavolta l' umanità di bel nuovo per un sol Padre risorge: Ella per triplice stipite si moltiplica; ma in breve sconoscente del Dio forte e benefico, tenta nelle pianure di Sennar muover guerra al Cielo. I Noachidi dunque tralignando dalla vera Religione di Noemo, soggiacquero non

altrimenti che gli Adamiti alle aberrazioni di mente ed alla corruzione di cuore. Stretto è dunque il rapporto del sentimento religioso con l' evoluzioni dell' intelletto e le determinazioni dell' arbitrio.

La stirpe di Noè dispersa e per lontane contrade vagante, priva del beneficio di comunicarsi i beni e i mali, fu dalla difformità del linguaggio condotta non solo alla difformità dell' oral tradizione religiosa, ma a quella de' costumi eziandio. Quindi cresciuta in famiglie potenti e poscia in popoli, la Prole dall' anatema paterno, i Camiti fra i primi dandosi alle ricerche delle origini omai disperse, e brancolando fra i possibili, si procacciano al pensiere filosofico, entrano ben tosto in conflitto coi Semiti e Giapetici possessori pacifici delle credenze paterne, il Camita vincitore pianta in mezzo ai vinti fratelli lo stendardo della Idolatria e gli astringe a riconoscerla. Stirpe maledetta, così pur fossi rimasta nelle africane regioni rilegata, perchè dopo tanto scorrere di secoli ora non vedremmo dalle gelate spiagge Alemanne per Kant, Ficte, Hegel, Strausse, e Schelling sostenersi l' assurdo Panteismo e l' inconcludente Emanatismo !...

Introdotta l' Idolatria, si oscurarono i tempi: quindi le epoche Mitologa ed Eroica, sintantochè il Paganesimo sparso e rifermato dalla fantastica trasmissione dei Poeti, divenuto proteiforme in contado, mostruoso e gigantesco in Città, a seconda che la cieca credenza popolare ne rassodava le basi, trovò nell' interesse della Jerofantia il più sicuro baluardo della perpetuità sua. Difatti nella propedeutica di cadaun popolo vedesi distinta sempre l' Essoterica dall' Acroamatica; non perchè l' Acroamatica contenesse un maggior cumulo di verità religiose, ma perchè talune speculazioni non si affacevano alla bassa intelligenza del volgo. Essendo ambedue cotali dottrine un prodotto dell' ignoran-

za delle vere origini, contener potevano un volume diverso di Miti e d' immaginate strambezze, ma non potevano amendue non condurre ad alterare la natural condizione ideologica e morale dei credenti, discostandosi dalla vera Religione.

Variante la propedeutica religiosa dei popoli, variante si mostra nelle opere di genio il loro gusto, variante inoltre nel pensiere filosofico sì nei principî che nelle deduzioni ancora. Si compari per poco di questi tempi il Disegno, la Pittura, la Scultura, la Musica, la Poesia presso le diverse nazioni dell' Oriente, dell' Occidente e del Nord. Qual diversità nei concetti! — Qual contrasto negli affetti! — Quanta difformità nell' esecuzione! — Se non è tutto effetto del clima, ben a causa religiosa attribuir lo si debbe. Lussuose e colossali le opere di un orientale, danno di quell' esagerato religioso che non è separabile dalla goffaggine e grossolana tempra de' suoi Dei. Quindi vivacità nel colorito, benchè proporzione niuna; solidità negli edifizî, ma sconcia simmetria; incisione nei corpi duri, senza pastosità e molleggiamento; nojosa monotonia nella musica, disordine ed originalità scorretta ne' poemi. — Stirpe sempre schiava, non può dare al pensiere quel che in Religione non trovasi. Invece terrore e spavento spirano le opere degli abitatori del Nord: ramo profugo di Cam, i suoi Numi creati sono dal Terrore e dallo Spavento. Per contrario di ben tutt' altro giudizio sono i prodotti del genio Occidentale. Sia che parta dai Giapetici, sia dai Semitici e Pelasgi, meno assurda e mitologa la loro credenza, meno d' irregolarità nell' immaginativa. E però si ammirano tuttavia i prodotti delle belle arti Etrusche, delle quali alcuna non ha potuto essere eguagliata dalle più recenti. Si nominano tuttavia e la Venere di Apelle appo i Greci, e il Giove Olimpico di Fidia, e il Cupido di Prassitele, e l' Ifigenia di Timante,

e l' Ombreggiamento di Zeusi, e l' armonico Colorito di Parrasio. Cotesti capo-lavori, benchè spiranti le ripugnanze dell' antropomorfismo, spirano ad un tempo il fantastico corretto, donde non rari emanano i raggi del Bello e del Sublime.

Nè meno influente debbe ritenersi la Religione sullo stato ideologico e morale degli uomini. Il Calabro Pitagora, l' Ateniese Platone, Zenone Cizico, il Sommo Stagirita, e la maggior parte de' sapienti della Grecia peregrinando attinsero dall' Acroamatica delle vecchie nazioni, ed in particolare dagli Egizî e dagl' Indiani. Ora in quali assurdi non urtarono anime così sagaci pel contraddirsi della loro tradizione? La Dottrina Panteistica ed Emanatistica ritemprata e poi forbita dalle loro dimostrazioni, le ripugnanti utopie della loro Morale, gl' interminabili arzigogoli della loro politica, l' incapacità d' interrogar la Natura con giuste interrogazioni, e l' impossibilità di riscuoterne luminose risposte, non addimostrano forse fino all' evidenza la grande difficoltà di raggiungersi il bello artistico, il Vero scientifico, il Sublime morale, finchè si è da idee religiose, guaste ed arbitrarie preoccupato?

Dal rapido cenno di tai fatti è dunque comprovata eziandio la dipendenza dell' umano Scibile dalla Religione; ma si è potuto scorgere nel contempo l' incertezza dell' umana Sapienza, perchè incerta e vacillante la Religione. Or da quale Religione partirà il verace sapere dell' uomo? — Venga, venga l' Augusta Figlia del Cielo, la pura e candida Religione di Cristo a confortar le menti e i cuori de' mortali affraliti dalle lunghe aberrazioni e lassi dallo sperar vano. Venga l' ardente fiaccola accesa al fuoco dell' Amore Eterno a raccendere la non mentita speranza ne' petti e ad illuminare le anime dalle tenebre del fallir primo oppresse. Venga e seco apporti le notizie delle ve-

re origini, la Donna, il Serpente, la Decadenza. Venga e promulghi la Legge della Carità fraterna: dichiari a voce alta e sonora gli amplessi della Pace e della Giustizia, e racconsoli l'Orbe contristato e manomesso. Venga in fine, e riabiliti il decaduto, mostrandogli la certa strada della Felicità, la Virtù scevera da ogni prestigio, la Virtù che avendo a base l'Umiltà, s' innalza sulla negazione dell' amor proprio, e dirama per le pratiche della Legge del reciproco. — Qual mirabile cangiamento ne' costumi !... Quanta veracità nelle opere di gusto !..... Qual insigne direzione alle Scienze Fisico-Economiche, ed alle Speculative !... Qual ordine novello nelle civiche corporazioni !

Sì, o Signori, non apparve la Religione di Cristo tra' popoli, e l'Orgoglio cesse il posto all' Umiltà, la Vanità alla Saggezza, l' Invidia all' Emulazione, la Sfrontatezza al Pudore, l' ira alla Mansuetudine, l' Avarizia alla Liberalità, la Turpitudine all' Onestà. In una parola sulle rovine delle sataniche forme si eresse il simulacro del celeste Vero; ed in tal guisa i ributtanti costumi della prisca scuola son divenuti le sante abitudini della nuova da Giusti sempre sospirata.

In tal guisa le stesse opere di Gusto animate da temi novelli rivestono il meraviglioso fondato nelle vere credenze. Non idee Mitologiche, ma puri sentimenti Evangelici ispirano gli Artisti dalle Arti Modellatrici. Che? Egli è d' uopo forse rammentare ai miei dotti uditori i sorprendenti effetti dello scalpello del Bernini, del Canova, del Berrettini? La suprema delicatezza delle incisioni di Guidi, di Van-Fulden, di Apollodoro, di Fontana? Gli è d' uopo forse rammentare i prodigi del pennello di Raffaele, del Rubens, del Tiziani? Rammenteremo in fine le sublimi produzioni di Rossini, di Bellini, di Donnizzetti, perchè sia pienamente comprovato, di esser diretta la Immaginativa degli Ar-

tisti Cristiani a scopo più sublime dalla medesima sublimità della Religione che professano ? - La stessa Poesia, che per facoltà fantastica si estima, disdegna di oltre rifrugare nei Miti le vere sorgenti del meraviglioso. Ad un poeta recente spontanee si offrono immagini dilettevoli ed orrorose non pur desunte dalla natura mirata con occhio più penetrante, che dal soprannaturale tanto moltiplice e variato, quanto l' immensità dei prodigî e delle potenze celesti ed infernali. Egli lungi dal restringersi tra le attrattive del sensibile e dall' umanizzare le Divine attribuzioni, ci rappresenta ne' suoi canti le combinazioni più favorevoli ad ingrandire la mente ed il cuore de' lettori, ed a rapirli ora nell' estasi della vera beatitudine, ed ora nella tetraggine degli abissi.

In tal guisa la Filosofia presa nell' accettazione più ampia, informata dallo spirito del Cristianesimo Ortodosso e Cattolico, abbandonando le congetture e le vane speculazioni, se limita le sue ricerche alla genesi della conoscenza, od ai segreti motori della volontà, s' impadronisce dell' intelligibile, riconosce la sublimità del soprannaturale, e modesta s' inchina al cospetto del sovraintelligibile. Se poi fassi ad interrogare l' Universo materiale e sensibile, con tanta prudenza lo interroga, che la gelosa Natura non lascia a quando a quando mostrarsi sgombra dal denso velo tra cui al cospetto dell' uomo stassi mai sempre avvolta. La Filosofia oramai, astrazion fatta dalla scuola satanica di Alemagna e dalla sensistica Francese, lungi dall' azzardare le sue opinioni sulla origine delle cose siccome in altri tempi, ammette le verità della Sacra tradizione, e con essa alla mano si arresta ai fatti primitivi, determina con tutta certezza i principî costitutivi dello Scibile, e addiviene l' ausiliatrice cortese di tutte le Scienze.

Per tal guisa infine la Politica e la Giureprudenza cambiato il loro rigido aspetto si mostrano amiche sincere della prosperità delle Genti. È per vero dove giacciono rilegati que' vieti principî, di doversi tenere a precaria l' opulenza di una nazione finchè da nazioni limitrofe doviziose ed operative si è circondato, donde l' interminabile dritto di conquista? — Di essere inerente alla vittoria il dritto di trucidare il nemico di guerra sì nel conflitto, che nella resa e prigioniero; e perciò legittima la schiavitù, legittima ogni qualsiasi condizione imposta dal vincitore al vinto? Chi mai combattè e sepellì nell' obblio Massime al di cui impero per sì lunghi secoli l' uomo si permise fare empio giuoco dell' uomo, se non fu la pacifica e Santa influenza del Cristianesimo? Non debbesi eziandio all' autorità degl' Imperatori Cristiani, e perciò alla Cattolica Religione la gloria di avere incivilita nel vasto impero Romano la famosa Legge Decemvirale?— Chi mai dichiarò esorbitante l' Autorità Paterna dal dominio quiritario, enorme il dritto di esporre i figli nati di Legittime nozze, ingiusta la perpetua tutela della Donna, indegno l' arbitrio di diseredare i figli, contrario all' ordine del sangue l' escludere dalla successione intestata i congiunti per parte di femmina, infame il dritto di divortire; e nei tempi più recenti, oppressivo l' Albinaggio, ripugnante all' adequazione civica la Feudalità, crudele la confisca de' beni di un dannato, e cento altre leggi contradittorie alla retta Morale; chi mai dissi, combatter poteva leggi sì confermate dalla consuetudine delle genti, alle passioni dei potenti sì favorevoli, se non era la forza invincibile dell' Augusta Religione del Nazareno Signore?

E però, se non altro assumeva ad iscopo del mio ragionamento, che addimostrare l' influenza della Religione sullo Scibile Umano, parmi di non essermi ingannato protraendo la di-

mostrazione fino agli effetti salutari del Cristianesimo Ortodosso e Cattolico. Dissi Ortodosso e Cattolico in quantocchè a tanto condurre non potrebbe la medesima Religione sfregiata dai sofismi e deturpata dalle vane speculazioni dei Pseudo-Profeti antichi o moderni. Ora non altro rimane o Signori, che per via diretta e razionale per me si passi a concludere della necessità di poggiarsi l'insegnamento sulla vera Ortodossia, onde sien prodotti de' veraci Sapienti.

Dopo il già detto, io veggo di per se risoluto questo importante argomento. Imperocchè la vera Ortodossia, e per la Santità della Dommatica, e per la sublimità de' precetti, e per la semplicità delle pratiche, e per l'esattezza della Disciplina, tendendo per diritto a purgare le menti dalla nebbia della superbia e dell'ignovia, ed a reprimere le interessate passioni, eccitando le benefiche ed espansive; Dopo di aver persuaso a comprendere nell'amore di se stesso l'Amore per l'intiero uman genere; addita con piena certezza il premio competente alla verace Virtù, al non mentito Eroismo. Egli è per tal modo che preparati gli animi giovanili fin dall'età prima nella Fede Ortodossa, non potranno ben tosto non ammettere i semi di qualunque scienza, ed essere condotti a prospera fecondazione. Ortodosso dunque e Cattolico esser debbe qualsiasi insegnamento. Ortodosso e Cattolico per parte dei Libri. Ortodosso e Cattolico per parte del Precettore. Essendo essenziale virtù della vera Ortodossia d'ingrandire la mente ed il cuore degl'iniziati di qualunque stato, non potranno i medesimi non addivenir della verace Sapienza instancabili cultori.

Adunque sapientemente, o Sire, vedemmo dall'Autorità Vostra emanare i nuovi dettami di perfezionamento per la Istrune Pubblica del vostro Regno. Principe sortito dalle sublimi le-

zioni dell' Illustre Capocasale in prima, e dipoi dalla vasta ortodossa erudizione del giammai abbastanza compianto Monsignore Scotti, non potevate tra la svariata moltitudine delle occupazioni per la pubblica cosa, nella dignità di Padre dalla lunga e magnanima Prole, non esplicare dal vostro cuore le più eminenti virtù dalla Cattolica Ortodossia dettate. Sempre inteso a formare la felicità de' vostri sudditi, nonchè a consultare al loro lieto avvenire, cercate di vieppiù prepararla su di base che non possa giammai venir meno. Sulla base della Fede Ortodossa e Cattolica. E già onde sia esaudito voto sì buono e sì saggio, mirabilmente cospirano i personaggi tutti, cui degnate comunicare l' Autorità Vostra. Cospira innanzi ogni altro il Chiaro Presidente del Consiglio Generale di pubblica Istruzione Rmo. P. M. Francesco Saverio d' Apuzzo, al di cui superiore sapere ed Ortodossa Fede non dubitaste sì pertempo affidare la futura speranza de' vostri popoli, il Vostro Primogenito Principe. Cospirano unanimemente i componenti il medesimo General Consiglio, gli emeriti D. Giustino Quadrari, Cavaliere D. Francesco Avellino, Cavaliere D. Vincenzo Stellati, D. Giuseppe Cua, Canonico D. Nicola Lucignani, e Cavaliere D. Giuseppe Genovese, nomi troppo cari alle rispettive facoltà scientifiche onde da gran tempo va superba la Regia Università degli Studî della nostra Metropoli; personaggi illustri per soda e vasta letteratura, per purezza e santità di Cattolica Fede non mai secondi ad alcuno. Cospira più di tutti in mezzo a noi l' incomparabile Pastore (1), costante preconio della pura Verità Evangelica, onore della dignità Pastorale, emporio non fastoso di Virtù Cristiana. Cospi-

(1) Monsignor D. Giuseppe Jannuzzi.

ra eziandio l' Egregio Rettore (1) di questo venerando stabilimento e con le sue insinuanti ortodosse maniere, e più di tutto con l' esempio, avendo a coadjutore (2) un verace interpetre de' suoi religiosi divisamenti. Cospirano da ultimo i miei stimabili Colleghi, ed io secoloro. Sì, o Sire, sempre indefessi cospireremo al conseguimento di sì gran voto. Iddio ve ne affretti la soddisfazione, ed abbiatevi in omaggio questo qualsiasi lavoro. — Diceva.

FELICE TERZULLI
Professore di Filosofia e Sintesi

(1) Sacerdote D. Liborio Manea.
(2) Sacerdote D. Giuseppe Mitidieri.

ΑΡΧΗ ΣΟΦΙΑΣ ΔΕΙΜΑ ΘΕΟΥ

Ψαλμ. 110. 10.

Δεῦρο κακεῖσεν ἐγὼ παιφάσσων σήμερον ἀθρῶ
Παιδία, καλλίστως δε τεταγμένα, σῖγα τ' ἀπῶθεν
Εστηκῶτα ὅπτονται, καὶ προσεχῶς ἀκροῶνται.
Ω κοροί, ὦ μειρακίσκοι, παιδεύτεοι ὀρθὴν
Πρὸς σοφίαν, συναθροιστέντες μεν σήμερον, ὄφρα
Υμνῆθ' ἡμετέρε τὸ γενέθλιον ἧμαρ ἄνακτος.
Εὐχάριτος λευκὸν πάντες δοξάζομεν ἦμαρ.
Καὶ τίν' ἔρωτος ἐκείνῳ ἀποδεῖξιν μείζονα δέναι,
'Αλλ' ὅτι, σὺν Θεῷ, εἰς παιδείαν, ἠδὲ φρόνησιν
Τλησίπονοι, φιλόμοχθοι ὁδὸν πορεύησθε προθύμως;
Δεῖμα Θεῦ σοφίας πέλεται θεοείδεος ἀρχή.
Καὶ Θεὸς ἐν γνώμῃ, Θεὸς ἐν κῆρι εἴη πάμποτε ἡμῶν.
Ρῆμα θεῖον γε κανὼν ἡμῖν σπυδῶν τε βιῦ τε·
Ο'ὔτι Θεῦ δε δίδοντος, καὶ πόνος οὔτι προκόπτει,
'Ηδὲ δίδοντος, πάντ' ἅγια, ὀρθὰ καὶ 'ίλεα πάντα.
Τῆς ἀρετῆς, καὶ ἀληθείας ἡγεῖται ἀλύοντας
Εἰς ὁδὸν, ἢ χέρ'ρ'ος μεν πρῶτον, ἔπειτα ὑπάρχει
Εὔχαρις, ἠδ' ὁμαλός: παιδεία ἐξ ὧν μεν ἀληθὴς,
Ε'ξ ὧν κάλλιστος μόχθων, καὶ καρπὸς ἄριστος·

Ως κρύπτας τε ἀλέα, μύχιόν τε διέρχεται ἦτρον
Τῆς χθονὸς, οὕτως ῥῆμα Θεοῦ, εἰσδύνει ἦτορα καὶ νοῦν
Ἀνθρώπου εὐλαβέος, καὶ ὀρθὸν πνεῦμα ποιεῖται.
Καὶ χόνδρος μὲν βλαστάνει, γόνιμόν τε ποιεῖται
Τῆς σοφίας ἀκριβοῦς, τοῦ δὲ θελήματος ὀρθοῦ,
Πράξεος ἐσθλῆς, καὶ δοκίμου, ἐθέων καὶ ἀρίστων.
Ἀνθρώπων γε νόμοι χωρὶς σοῦ τί ὠφελέουσι;
Τοῖς ἐχθροῖς ὥσπερ χωρὶς βέλεσι εἰσὶ τὰ τόξα.
Καὶ δ' ἄτοπόν τι ποίησας, εἰ τὰ κολάσματα φεύγει
Ἀνθρώπων, τιμωρὸν τὸν Θεὸν οὔποτε λείσεται·
Εὐσέβεια, ἡ πόλεων δὲ μόνη βάθρον καὶ ἔρεισμα,
Ἀνθρώπους δικαίους εὐλαβέας, τελείους τε ποιεῖται·
Τοὺς δ' ἀσεβεῖς τε, ἀδίκους τε ταλαιπωρεῖ ἔνθα καὶ ἔνθα.
Τοῖς ἐχθροῖς χεῖρας διατείνει, καὶ ὕβριν ἀμαυροῖ,
Ἀναίνει δ' ἀτῶν καὶ φυόμενα ἄνθεα κηρῶν.
Ἀμφισβητοῦντες φιλιοῖ, τὰ δὲ τραύματα ἀκεῖται.
Ἔργα διχοστασίης καὶ δηλητήρια παύει.
Πάντα κατ' ἀνθρώπους καὶ ὑπ' αὐτῆς ἄρτια ἐστί.
Καὶ διὰ τοῦτο εὐδαίμων ἡ πόλις, ἡ βασιλεία,
Ποῦ τῶν ἀρχομένων ἡ εὐσέβεια ἐστιν ὁ δέσμος.
Ω τῆς εὐσεβείας ἁγία διδαχῆς! τὰ δὲ πράττει
Βέλτιστα ἐξ ὁ διδασόμενος σοῦ· καὶ τὸ δὲ κοῖνον
Πανταχῆ ὠφελέει· ὥστε ὅλον εἰπεῖν, χριστοκίνητος.
Ψευδόλογος γοῦν ἡ παιδεία, Ψευδόσοφος δὲ,-

Καὶ μὲν ψευδοδιδάσκαλος, εὐσέβεια ἡνίκα ἄπεστι.
Τίς γὰρ νυ τὰ δίκαια διδάσκειν, καὶ τὸ καθῆκον,
Τίς δὲ καὶ οὐρανοῦ ἂν δύναται αἰπύα θαύματα ἀμεῖνον,
Εἰ μὴ ὅστις τὰ ἐποίησε, ἐκ ὃν δέχεται εὐρὺς ὁ κόσμος,
Παντοκράτωρ ὁ Θεός, τῆς εὐσεβείας διὰ φράζειν
Τῆς αὐγῆς, καὶ ἀληθείας τὰ διδάγματα λαμπρά;
Ἀρχὴ ὁ Θεός, καὶ μέσσα, Θεοῦ δ' ἐκ πάντα τέτυκται.
Φεῦ! οἱ μὴ τῆς εὐσεβείας κατὰ γράμμα μάθησις
Ἀνθρώπους κρημνοῖ, οἳ δὲ Θεοῦ εἰσιν τέκνα! Μάθησις
Τοιαύτη, ἡ πόσις, ἣν μιαρὰ ἡ ἀπάτης δὲ ποτίζει,
Τὴν πίνων ἀνεπιστήμων, μάταιος καὶ ὑπάρχει.
Ἰδοὺ ψευδοδιδασκαλίας τὰ διδάγματα ἐν αὐτῷ!
Πάντη ἀσχημονέειν, ὅσα καὶ βλάπτοντά σε αὐτόν,
Καὶ τοὺς γ' ἄλλους ποιεῖν· συλήτης, ἐπίορκος,
Ψεύστης, βλάσφημος, προδότης, βάσκανος, ἄσωτος.
Γνώμην εἴ γε κατ' εὐσεβείας μανθάνετε, φημί,
Εὐσεβείας μὲν θεῖα ἐλπίζετε δῶρα, μαθηταί,
Τὴν μὲν ἀληθείας ἰδεῖν, ταύτης καὶ ἀδελφάς.
Αἵ γε φιλεῖν Θεὸν ἡμῶν, καὶ τὰ ἐπιτάγματα αὐτοῦ,
Τυγχάνειν γε διδάσκουσι ἀνδρεῖον, δίκαιον, καὶ
Σώφρονα, καὶ ἐγκρατέα, ἠδ' ἐπιεικῆ, καὶ φιλαλήθη.
Τούτοις δὴ δώροις, ὁδὸς ὡς ἀνὰ τὸν βίον ἐστι
Καὶ καλή, καὶ ὁμαλή, καθαρὰ θωῆς τε, κακοῦ τε·
Ἐν γλυκερᾷ τῇ εὐδαιμονίᾳ νοῦς, καὶ ἦτορα πάντη·

Εὐσέβεσιν καὶ ἀεὶ τὸ τέλος γλυκερώτατον ἔσται

Πῶς τ' ἄρ' σ' ὑμνῶμεν πάντως ε'ὔυμνον ἐόντα,
Ω Βασιλεῦ, ὃ ἐπιτάσσεις παιδευτήριον ἐδὲν
Χωρὶς θρησκείας, ἢ ὅπλον θνητοῖσι μέγιστον
Τῶν μὲν ἐνχντιβίων κατὰ φαύλων καί τε σοφηστῶν;
Λυγροὶ μὲν, μιαροὶ δὲ σοφησαὶ, τὴν ἐθέλοντες
Σβεννύναι, ἐ μόνον ἐκ ἀφανίζεται, ἀλλὰ δι' αὐτῶν
Τῶν βλάπτειν ἐπιχειρέντων ὑψηλοτέρα, καὶ
Φαιδροτέρα, αὐτοῖς εἰκῆ πειραζοῦσι γελῶσα·
Χαῖρε Α'΄ναξ ἡμῶν, χαῖρε, ἐκ Σε πλεῖσα ἀγαθ' ἡμῖν,
Εὐσέβεια, εἰρήνη τε, δίκη, καὶ εὐτάξια, ἄδεια.
Καὶ Θεός, οἰκτίρμων ὃς παμβασιλεύς, σὲ διδοίη
Δηρὸν ἐΰζώειν καὶ ὁρᾶν φάος ἠελίοιο
Ο'΄λβιον ἐν λαοῖς, καὶ γήραος ἐδὸν ἱκέσθαι.
Τοὶ, Βασιλεῦ, φρένες εἰσιν ἐνσίσιμοι, ἠδὲ νόημα,
Τοὶ θυμὸς καὶ πρόφρων· ἐκ δὲ Θεε βασιλῆες.

FRANCESCO DEL BUONO
Professore di Eloquenza.

TIMOR DOMINI, INITIUM SAPIENTIÆ (1).

Psalm. 110. 10.

Nescio qua capior cordis dulcedine spectans
Hic pueros hodie positos ex ordine circum ,
Grata quibus fulget laetantis gratia vultus ,
Plaudentes taciti , cupiunt cum plaudere et ore !
O dulces pueri , primae quibus aurea vitae
Tempora , ut undantes labuntur mellibus amnes ,
Regia panduntur vobis haec limina alumnis ,
Musarum sedes , ubi pura pectus ab unda
Hauriat ingenuas pudibundae Palladis artes ;
Vos hodie Rector , cordi cui maxima cura est ,
Cuncta salutari procedant ordine , et una
Lex veneranda Dei Regisque gubernet alumnos ,
Huc vocat : haec est sacra dies , laetique canamus ,
Quod felix nostris sol hic effulgeat oris :
Sacra dies , inquam ; FERNANDO haec omine fausto
Et Regi et Patri vitales tradidit auras ,
Quam nunquam ex animis poterit delere vetustas.
Hoc pius et sapiens Rex , hoc pater optimus unum
Expetit , hae subeunt ardentia pectora curae ,
Prospiciat populis , vigeat pax , omnia recto ,

---

(1) Carminis graece scripti latina paraphrasis.

Auxiliante Deo, procurrant ordine legum:
Ut pietas, ut blanda quies ac dia voluptas,
Et quae securas recreant solatia mentes,
Passibus incedant aequis quacumque per urbes.
Enitet in variis supremae mentis acumen,
Dum cavet, et curat, cum magna negotia tractat,
Subdola ne quid fraus, ne quid fortuna pericli
Inferat, ut sanctae temerentur munera pacis.
Nulla animo requies, donec res non sibi constent.
Mirandum, intendat quam promptus ad omnia vires,
Mascula nec tanta virtus sub mole fatiscat!
Et vos, qui nostri laudes audisse libenter
Principis, o pueri, plaudenti expromitis ore,
Quod specimen, quaeso, studiorum gratius Illi,
Dignius et quod Ei pignus profertis amoris?
Scilicet, ad longos quod firmo corde labores,
Donec sublimes Musarum scandere sedes
Contingat, pergatis iter pietate magistra.
Hoc Regis jussum, et Regi parere juvabit;
Quippe timor Domini vere sapientis origo.
Nam labor ac studium, nam docti cura magistri
Ni coelum faveat, nostrisque laboribus adsit,
Cum prodesse putes, vitiorum semina fiunt.
Solis ut antra calor longo submota recessu,
Tellurisque valet sedem penetrare profundam,
Relligionis amor divino incensus ab igne
Haud aliter penetrat mentes, agitatque fovetque,
Cordaque visceribus recreat mundissima nostris;
Germinat et semen, coelique madentia rore
Ubera dona ferct, sanctorum ac optima morum.
Quid sine te, o pietas, leges humanaque jura?

Sunt mihi, si detur, solis sine lumine lumen,
Adversusque hostes arcus, vacuique sagittis.
Saepius ex oculis hominum vigilantibus aufert
Improbitas impune caput, sed vindice coelo
Quas oculo objiciat nubes secreta videnti?
Sola paras urbi firmum fundamen ab imo;
Crimina nec solum vindex, aususque nefandos
Comprimis, et scelerum vix turgent semina, deles,
Praemia sed clemens servas uberrima justis.
Felices decies, inquam, deciesque beati,
Quorum Relligio docuit sanctissima mentes!
Non comitante Deo, legum juga ardua adire
Quis poterit, moresque hominum cognoscere et urbes,
Totque incompositos in amica inducere motus
Foedera, seu verum falso de crimine crimen,
Seu sit opus merito decernere praemia honori,
Auxiliumque inopes habeant, sua frena superbi?
Quis poterit per inane petens sublimia coeli
Ad jubar ignivomi propius consistere solis,
Atque per immensos procurrens aetheris ignes
Inde alios orbes, et mentibus abdita nostris
Scrutari, atque verenda Dei mysteria adoret?
Heus tu qui dempta audes Relligione tenellam
Excolere aetatem studiis, sapiensque vocari,
Appetis, heu! animas divino afflamine natas,
Ut diro inficias, quod non novere, veneno!
Tu quid ego de te, sapiens quid judicat, audi.
Potio, quam rediens Epicuri doctor ab hortis,
Aurea lethalem mergens in pocula succum,
Carminibus magicis, per amoena vireta, propinat,

Qui bibit ignarus, fiet rationis et expers ;
Quaeque doces, ea sunt, talisque simillima potus.
Quae documenta dabit tali suffusus Jaccho ?
Quae gerit, heu miserum! quoquo se vertat, ubique
Indecor ; ex ejus, stygiis ceu fontibus undae,
Ore venenatae manant contagia mentis.
Turpis adulator formas se vertere in omnes
Doctus, jamque dolis fraterna negotia captat,
Jam commissa sibi, vel committenda, paratûs
Denegat, affirmat perjurus, et arte Sinonis.
Ne longo sermone morer : praedator, avarus,
Invidus, obtrectator, et inverecundus, et audax.
Infandum! innocuo fraudem meditatus iniquam,
Ut gemat aeternum, pereat vel morte cruenta,
Dum nocet, exultat tantum injecisse malorum!
O puer, o puer, o verae virtutis alumne,
Tu quid ego de te, sapiens quid judicat, audi.
Quas tu divino didicisti carmine Musas,
Carpere dona jubent demissa ex aethere, alumnis
Quae tibi, quaeque suis vultu cecinere benigno.
Non te fallacis Siren dulcedine cantus
In mare praecipitem rapiet, nec pocula Circes
Foeda voluptatum mergent in gaudia sensus :
Frustra, stultorum quid rectum atque utile, quid non,
Dum nescit malesuada cohors, te involvere falsis
Contendet verbis, pellaci eludere et arte :
Nec te, qui juvenes vana sub imagine vanos
Perfringit luxus, nec inexsaturabilis auri
Sacra fames, miseris quae panem flentibus aufert,
Caeca nec ambitio titulis praecincta futuris,

Obruet ; immo animus , coeli munimine tutus ,
Despernit cohibetque simul prava ísta sequentes.
Jura dabunt aequam sceleri , te judice , poenam.
Dum licet , humanus , mitisque ferere per ora ,
Et veniae , legum incolumi gravitate , paratus.
Munificasque manus inimico tendis et ipsi ;
Concilians que animos plagae vestigia deles.
Si te unquam stimulis , liventi ac tabe peresus
Invidus aggreditur , sanctum foedare pudorem
Telaque Gorgoneo torquens infecta veneno ,
Relligio tutela tui , lorica fidelis ,
Relligio ipsa suis armis firmissima tundet
Quae dolus , et quae tela furor contorserit , illum
Irridens rabido conantem pectore frustra.
Ne longo sermone morer : pudibundus , amicus ,
Et frugi , ac humilis , sobrius , patiensque laborum.
Salve , o Relligio ; tantum suadere bonorum
Sola potes ! Salve , CHRISTI dicentis ab ore ,
Qualem Roma domus Petri servavit , oborta.
Naviter usque tuo noster sub numine Princeps
Ne qua suis cavit praepostera legibus irent;
Scilicet ut caleant devotis thuribus arae ,
Et Themidos sanctae , pacisque ut jura colantur
Integra , et imperii stet honos et gloria vivax.
Non illum Regni series immensa laborum ,
Aut inopina unquam rerum discrimina terrent ,
Otia quin solido fortunatissima nobis
Ordine firmentur , longum mansura per aevum.
Eja alacres igitur FERNANDO fausta precemur
Omina , et e coelo nostris , Deus , annue votis:

Tu Regem tutare pium, qui ubicumque per altum
Relligionis opus loquitur documenta salutis.
Is Pyliam felix vivat, dulcemque senectam,
Splendida et aeternis tradat sua nomina saeclis.

FRANCESCO DEL BUONO
Professore di Eloquenza.

CARMEN



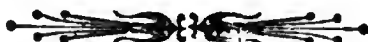
Quo rapior ? Quo vota trahunt ? Quae tanta cupido
Improvisa abducit nostrum ad gaudia pectus ?
Salve , laeta dies , o ter laetissima salve !...
Tu nostram mentem blandis splendoribus afflas
Dum te spectandam dulci sub imagine praebes.
Tu gremium repleta rosis , repleta ligustris
Insolitam terris fundis pulcherrima pacem.
Salve , clara dies : fumos altaria olentes
Jam spirant , sanctique patent jam limina templi
Ut supplex iret commune ad sidera votum
Augusti colitur FERNANDI regius ortus
BORBONIS , laudesque suae summa aera complent.
Prospera FERNANDO cuncti una mente precantur ,
Ac omni resonat FERNANDI nomen in ore.
Sunt tua , clara dies , nobis quae gaudia fundis ,
Quae versas nostro tu dulcia balsama corde.
Haec tua lux fuit. illi quae dulcissima quondam
Nascenti illuxit , sua et incunabula cingens
Prima suae dulcis conspersit semina vitae.
O semper felix , o terque , quaterque beata ,
Cui tanta arrisit summi clementia coeli !

Ante suas retro revocabunt ad caput undas
Flumina ; et ante etiam sublimia sidera rursus ,
Conevrso motu , coeli convexa recurrent ,
Quam tua laudum materies exhausta manebit.
Eccui non nota est FERNANDI gloria regis
Quas non ille oras mensura nominis implet ?
Tantum alios reges longe supereminet ipse
Quantum lenta solent inter viburna cupressi.
Undique fama sua est : ipsi similemque , paremque
Non ullum aspexere atavi , nullumque minores
Aspicient ; nullique simul praeconia laudis
Majora , ac nullus nostro sic dignus amore.
Ut dulci in vere eois jam Phaebus ab undis
Exoriens hilarat splendenti lumine terras
Nubes, ac umbras abigens , coelumque serenans :
Sic ille ut regni summas accepit habenas ,
Ut sceptrum sumpsit , soliumque ascendit avitum
Dulcia tunc subito redierunt tempora nobis.
Plausere incorrupta fides , pietasque , pudorque
Diva ac relligio vexilla sacrata resolvit.
Oscula mille dedit paci Themis optima , et almo
FERNANDI Ausoniae sonuerunt nomine valles.
Tanta illi residet regali in pectore virtus.
At quis sublimes poterit contexere laudes
FERNANDI , et peperit sibi quos illustris honores ?
Non mihi si linguae centum sint , oraque centum,
Ferrea non si vox , famae , laudumque suarum
Exiguam certe sperem comprendere partem.
Tu potius summa regnas qui aeternus in aula ,
Qui reges regnare sinis , qui cuncta gubernas

Tu fac Nestoreos vivat FERNADUS in annos,
Atque suis placide virtutibus ipse senescat :
Tandem illo auspice fac regnent jam dogmata CHRISTI ,
Et secura quies , et dulcia tempora pacis.
Regnet amor , regnet patriis concordia rebus,
Æternumque absint crudelis semina belli.

Professore.
MICHELE SANGES

ALLOCUTIO



Inenarrabilia procul dubio huc usque fuere, Praesul Venerande, Sociique eruditissimi, specimina beneficentiae Regis Nostri erga nos Coronae suae addictissimos. Hinc, ut vigilantissimo, amatissimoque Regi aliquam, omni reverentia, ac humilitate, uti decet, persolvamus grati nostri animi significationem; atque manifesto monumento profiteamur nos illi saltem gratias illas agere, quas referre non valemus, est necesse. Quamobrem, tamquam obsequentes filii et clientuli erga Regem gloriosum et pium, erga praestantissimum et beneficentissimum Principem, maximis ornatum virtutibus, sapientia et consilio singularem, clementia et religione clarissimum, clarum aliquod reverentiae et honoris testimonium confidenter maiestati suae exhibere oportet. Non sua sane benefacta et virtutum eximiarum ornamenta complectemur omnia, quoniam notissima sunt, neque aliena indigent commendatione: sunt vero innumera, qua de re neque oratione comprehendi possunt, splendidissima, neque obliniri debent laudationum fuco, verborumque pigmentis. Dos igitur admiranda praeclarae indolis suae: exemplar probitatis a natura inditum ei: flagrantissima charitas, ac virtus excellens, haec omnia sunt, quae ab initio sui regiminis, divinae largitatis beneficio, red-

didere eum, et reddunt nunc et per tempora longa nobis acceptissimum ac pene admiratione dignum. Quis est enim, qui nescit concordiam in sua charitate, gravitatem in sua comitate, in suo regimine sapientiam, suam misericordiam in favendo pauperibus, in veritate tuenda suam costantiam, in promovendis literarum et optimarum artium incrementis suam solicitudinem? Quis pacem, securitatem nostram suae non tribuit prudentiae, curae, labori? Quis ignorat regni sui regimen bonis ac aequissimis legibus et sanctionibus omni tempore excelluisse? O vere beatum Regnum Neapolitanum, cui tanti Regis diu laetari concessum! Quid ultra memoremus? Hinc cordis et animi affectu ac vocis ministerio debitas laudes, gratiasque ei, Praesul Venerande, Sociique eruditissimi, pro tot collatis donis, ante conspectum Maiestatis suae, famulorum more curvati, persolvere nobis hac lustrica eius die non omittendum.

Omnes Cives sui subditi laudant illum, et undique concinunt per vias privatim, et publice gloriosa gesta eius. Coelum Parthenopes suis resultat laudibus pro tanta Regis sui beneficentia; Opus est ut nos quoque non minori studio in ipsum flagrantes, manibus ad Coelum sublatis precemur, ut ei propitius siet, qui solus, Optimus, Maximus, Omnipotens facit Reges terrae, et populos orbis terrarum regibus obedire.

Professore.
GIUSEPPE MITIDIERI

ΜΕΛΟΣ

Του Θεου Χριστου θυγατερ σεβαστη
  Ελπις ἐν δεινοις ἀπορου βροτοιο
  Του βιου δ' ἡμων φοβεραις ἐν ὥραις
          Αἱρετον ἀστρον.

Του Θεου Χριστου μεγαλη λατρεια
  Οὐδεν ἡ γνωσις μεροπων φρονουντων
  Λαμπετᾶ της σου δαιδος φαεινης
          Φωτος ἀνευθεν.

Τοι συ μεν δ' αὐτῇ δυνασαι βοηθεῖν
  Και κλυτη, καλη, βριαρη, φεραυγης
  Εστιν ἡ γνωσις μεροπων ἑως ἀν
          Προς σε θεᾶται.

Αυταρ ει σου πως ἀποθεν προβαινει
  Οὐδεν ανθρωπων σοφια μεν ἐστι,
  Και μελαν παντας ἐπι σκοτος ὁρμᾷ
          Νυκτος ἀδηλου.

Professore.
MICHELE SANGES

SONETTO

(Versione dal greco.)

Diva Religion , figlia gradita
Del Cristo Dio, e sola uman conforto —
Stella polare , che ci guidi in porto
Nelle tempeste della nostra vita —

Diva Religione , è vano è morto
Ogni saper se non gli vai tu unita —
Ogni sua vïa resterà smarrita
Se nol cacci dall' ombre ú giace absorto —

Se nella face del tuo dio chiarore
Esso terrà la sua pupilla fissa ,
È superno è celeste il suo splendore —

Ma l' alta face tua se gli si ecclissa ,
In una notte d' un eterno errore
Si ravvolve , si perde , s' inabissa.

Professore.
MICHELE SANGES

SAPHICON

Hac die laeta oelebrare Regem
Jam decet clarum , nemora , ac profundae
Assonent Valles , viridesque Colles ,
Undique plausus.

Nunc manu carpunt violas , rosasque
Virgines castae , puerique laeti ,
Et pio Regi properare certant
Mollia serta.

Integri vitae , scelerisque puri ,
Hoc novo plausu celebrate tempus ,
Atque cingantur merita corona
Tempora Regis.

Cuncta laetentur , neque dentur ulli
Luctui moesto gradus , atque curas
Corde pellamus , tremuloque cantu
Personet aether.

Surgit integro novus Ordo rerum ,
Et boni Mores , probitas sopita ,
Et fides , leges , pietas redibunt ,
Almaque Virtus.

Professore.
LEONARDO ALTIERI

ANACREONTICA



Se avesse il verno rigido
Come la vaga Flora ,
In mezzo ai freddi orribili
Pur i suoi fiori ancora.

Potrei almen di Mammole ,
Di vaghe rose , e pronte
Al Re corone intessere
Per coronar sua fronte.

Se come oltre l'Oceano
Dell' Indiche contrade ,
Fosser le perle lucide
Quì per le nostre strade ,

O come son sull' Etere
Tutte lucenti , e belle
Su i nostri campi floridi
Fossero ancor le stelle ,

Quante collane nobili
Oggi pel RE farei ,
Oh quanti freggi aggiungere
Al serto suo vorrei.

Vedrei sospesi , e mutoli
Dei prischi Eroi i vanti ,
Del RE FERNANDO al merito
Cedere tutti quanti.

Professore.
LEONARDO ALTIERI

SONETTO



Religion, con cui l' umana prole
Porge all' Ente supremo umil omaggio,
Pietà, saper, che mai non vide il sole,
Son le doti del Re, del suo legnaggio.

Di questo amabil Sovran chi mai puole
Tutte narrar sue virtù, o darne un saggio?
Che vaglion queste rime? Ah che son fole
Di tanti suoi splendori al chiaro raggio

Tutti miransi in lui raccolti i freggi
Di quanti Re nei secoli vetusti
Il Regno governar con giuste leggi.

Furon gli Avoli suoi di gloria onusti,
E noti son i loro incliti preggi,
Dal freddo Scita, agli Africani adusti.

Professore.
LEONARDO ALTIERI

ODE

L' Ordre est en Dieu ; mais tout est dans l' ordre : il n' y a donc point de véritable connaissance sans Dieu.

L' Univers surprend ma vue
Par son *Ordre* solennel ,
Et par-tout mon Ame émue
Voit la *Main* de l' *Eternel* !
Unique *Pouvoir* enserre
Les Lois du Ciel , de la Terre ,
De la Mer, des Animaux;
Et de sa Sagesse innée
Tout reçut la déstinée :
Dieu n' a pas d' effets nouveaux !

L' *Intelligence Eternelle* ,
Elle-même le Pouvoir ,
Ne voit point de loi nouvelle ,
N' essayant d' aucun devoir ;
Et, simple dans sa Nature ,
Par la Cause unique et sûre
Elle montra l' Univers.
L' *Eternel* est immuable ,

Le Vouloir en est semblable ,
Son Accent n' est pas divers.

Par un Mot voilà le Monde
Au dessein toujours constant ;
Le Ciel se meut , tout féconde ;
Paraît l' Homme au coeur flottant.
Dangereux désir l' enflamme
D' un bonheur qu' il suit de l' ame,
Et qu' il joint et perd toujours :
Mais cela toujours l' entraîne
Dans la source de la peine ,
Et l' emporte avec son cours.

Que feraient , Grand Dieu , les hommes
Relâchés dans leurs désirs ,
Si nous , tout ce que nous sommes ,
Penchons vers nos seuls plaisirs ?
Sous l' étendard du carnage
Aurait l' homme son partage ,
Malheureuse société !
Le plus fort, ayant l' empire ,
Ne ferait que tout détruire ,
Regnerait la cruauté !

La fureur de la tempête
Et du feu, des vents, des eaux,
Sans la loi qui les arrête,
Ouvrirait l' affreux chaos ;
Mais les vents, les eaux, la foudre
Tout conservent sans dissoudre
Sous l'empire de leurs loix !
C' est LUI devant qui tout tremble
Qui retient le Monde ensemble,
Et les hommes à la fois.

Tout parle de la Justice
Du Pouvoir dont tout sortit,
Car sa Main toujours propice
Tout aux bornes réduisit.
L' Univers en est le Temple
Où chacun puise l' exemple,
Y préside l' *Eternel*:
Si l' on sort de la carrière
Que traça sa LOI première,
On ne trouve plus l'Autel !

Le savoir, les connaissances
Qui remplissent nos souhaits

Sont sans *Dieu* de fausses sciences,
Ou plutôt des maux parfaits.
Le partage de la vie
Ne peut être que folie,
Que vertiges de l'erreur,
Hors la Sainte Loi divine,
Intarissable Doctrine,
Sans la crainte du *Seigneur* !

Professore di lingua francese
GAETANO ALFARANO

ODE

(Versione dell' antecedente.)

L' ordine è in Dio: ma tutto è nel-
l'ordine; dunque non vi è vera
conoscenza senza Dio.

L' ordin guardo del creato ,
E si abbaglia l'occhio mio —
Da per tutto effigiato
Veggo il braccio di quel Dio ,
Che le leggi in se rinserra
Dell' olimpo, della terra ;
E ch' è unico poter —
Da cui sol tutto discende —
Da cui sol tutto dipende —
Immutabile pensier.

Ciò che volle la sua mente
Non si cangia avanti a Lui —
Duraturi eternamente
Sono gli alti cenni sui —
Liberissimo fattore
Diè alle cose quel tenore,

Che giammai non mancherà —
Immutabile l' essenza —
Immutabil la sapienza —
La sua diva volontà.

Disse; e al suon di sue parole
L' universo uscì dal nulla —
De' mortali uscì la prole,
Infelice dalla culla —
Un desio l' è fisso in core,
Cui va appresso in tutte l' ore —
Il desio del suo gioir —
Ma nel mentre un gaudio ottiene
Lo riperde, e nelle piene
Si rimmerge del martir.

Qual sarebbe abisso immenso
L' uomo in preda a' proprii affetti,
Se appagare il nostro senso
È il desio de' nostri petti? —
Delle straggi alla bandiera
Correrebbe a schiera a schiera
Tutto il genere mortal —
Ed il braccio del più forte

Getteria spavento, e morte
Dal cruento suo pugnal.

Acque tuoni fuoco e venti,
In balia delle lor posse,
Produrrian immantinenti
Spaventevole caosse —
Ma repressi da una legge
Che li guida, che li regge
Le lor posse ne raffren —
Ed è Dio, la legge eterna
Che mantiene, che governa
Quanto il mondo chiude in sen.

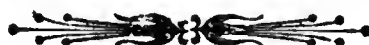
Tutto parla del Sovrano
Facitore delle cose —
Ogni effetto di sua mano
Ne' suoi limiti compose —
Tutto s' ebbe la sua forma,
Tutto s' ebbe la sua norma —
Quanto volle tutto fe —
Da' confini, che ne diede
Se si tragge fuori il piede,
Divo altare più non v' è.

Ogni scienza è dunque anch'essa
Nube pregna di procella —
È strumento che ci vessa,
Se il gran Dio non è sua stella —
La caduca nostra vita
È una tenebra infinita,
Campo orrendo d'ogni error,
Se lontana va dal cielo,
Dalla legge del Vangelo,
Dalla tema del Signor.

Professore di belle lettere.
MICHELE SANGES

A LA RÉLIGION

SONNET



Fille du Ciel! ta voix, le Saint épanchement
Du Coeur de l' *Eternel* en Sa grande Clémence,
Déjà se fait entendre, après ce fier moment
Où l'on ne se plaisait qu'aux cris de la licence.

A ton aspect voilé, l' affreux aveuglement,
Ce produit malheureux de la maligne science,
Aux appas séducteurs de tout déréglement,
Vanait nous envahir de toute sa puissance.

Chaste *Fille du Ciel*, belle *Réligion!*
Soupir du Fils de Dieu, LUI même en mission,
Raffermis, il est temps, Son Ecole et son Temple

Ton Ministre Sacré, reconduisant la *Croix*,
Semblable à Jésus-Christ, nous offre son exemple:
C' est *Ferdinand* l' Apôtre en modèle des Rois.

GAETANO ALFARANO.

L' HOMME

SONNET ALLÉGORIQUE

PRONONCÉ PAR

HENRI GUERRIERI

ELÈVE DU COLLÉGE

Voilà du coeur humain l'image à la rigueur:
C'est Navire douteux de toucher le rivage;
D'abord de frais zéphirs, au souffle de douceur,
Le dirigeaient au port, mais il a fait naufrage!

Homme, tu perds souvent l'étoile du bonheur,
Des sirtes, des ressifs te croisent le passage;
Tu n'es que le jouet des vagues en fureur,
Par d'orageuses mers tu fais le grand voyage.

C'est *Dieu* le phare heureux de tous tes mouvements,
Tout cède devant LUI, vents, foudres, éléments:
Tourne ton gouvernail, déploie enfin tes voiles.

Des manoeuvres dépend ta vie ou bien ta mort;
Ce sont de tes devoirs les lois toujours égales:
C'est la *Réligion* l'Astre qui guide au port.

GAETANO ALFARANO.

LA RÉLIGION

SONNET



Grand Dieu! par ton Amour Tu montres ton Pouvoir,
Car Tu fis l'Univers d'Amour et de Puissance;
Ton feu se répandant germa le doux devoir
De te prêter le Culte et la Reconnaissance.

O Source intarissable! On peut te concevoir
Aux biens que tu répand d'admirable constance;
Tout s'écoule de toi, la Foi, l'Amour, l'Espoir,
Et d'amour seulement tu veux la récompense.

Et peuvent les humains récompenser leur Dieu?
La flamme de reflet ne donne pas son feu,
Mais un rayon du Ciel peut embraser la terre!

Grand Dieu! comment répondre à ton expression,
Si ton Amour parut au sommet du Calvaire
Offrant tout son Soupir à la *Réligion!*

GAETANO ALFARANO.

AU ROI

SONNET



Pour être Fort et Grand, et véritable Roi,
En admiration aux peuples de la terre,
Et rendre des heureux, étant heureux en Soi,
Il faut de ses sujets être l' Ami, le Père.

De toutes les grandeurs c'est la plus belle loi,
Car c'est la loi d'Amour qui tous les prix enserre;
Il domine par-tout, chacun lui rend sa foi,
Devoirs,plaisirs,bienfaits, voilà ce qu'il sait faire.

Les Princes, les Sujets soumis à l' Eternel
Sont l'oeuvre da sa Main pour l'ordre naturel ;
Du réciproque Amour ils eurent l'alliance.

Le Très-Haut en créa de modèles parfaits,
Ouvrage solennel de Sa grande Clémence:
Allez à *Ferdinand*, allez à ses Sujets!

GAETANO ALFARANO.

VERSI SCIOLTI



Egro mortal! l'origin tua presente
Omai ti fia! e l'ammirabil opra
Del Supremo Signor in te discerni!
Dal nulla tratto a vagheggiar l'aspetto
Delle creäte cose, in te sentire
Sublime un'alma, che al gran gaudio aspira
Nell'immortalità, nel bene eterno,
Dopo l'esiglio di quaggiù, fia certo
Prova non dubbia d'infinito amore.
E qual tenera Madre Provvidenza
Altissima infinita incomprensibile
Là nel Vangel santissime parole
Dell'Uomo-Dio, dell'Incarnato Verbo
Per le sonore ed echeggianti trombe
Di Leviti novelli, e dal prezioso
Di Martiri ed Eroi sangue versato,
Che da forti pugnar sotto il Vessillo
Del Redentor con sovrumano spirto,
Note ti rende, in cui la caritade,

Di Dio l'amor, di te medesmo, e ancora
Del Simile l'amor splende, e con esso
Pace Virtù Modestia e santo zelo
Nel ben oprar, onde del Ciel rifulga
La Maestà la Gloria e lo Splendore,
E bea le genti in avvenir giocondo.
Diva Religion! che fia dell'Uomo
Senza di Te? Tu sei l'amica stella
Che in turbinoso mar, nelle procelle
Della vita mortal ne guidi in Porto.
Diva Religion!!! Te chiamo e invoco!!!
Senza gl'influssi tuoi nulla Virtude
Alberga in petto uman. Figlia del Cielo
Tu ci assisti proteggi, e alfin ci salva
Dalla tempesta degli umani affetti,
Onde sciorre lassù Inni di laudi
Con umil grato e riverente core
Al Sommo Immenso Onnipotente Iddio.

Professore
COSTANTINO PROCACCI.

SONETTO

PRONUNZIATO DAL CONVITTORE

ERRICO DE ANGELIS

Saggio mio RE! della tua gloria il suono
Dagl'Ispani rimbomba a' lidi Eoi.
Tu sei maggior di tue grandezze, e sono
Di tua fama maggiore i pregi tuoi.

Dove balena il lampo, e mugge il tuono
Spande la tua Virtude i vanni suoi,
E a tributarti ossequioso dono
Ardentissima brama accende in noi.

All' armonia d'animatrice Cetra
Altri canti tue glorie, ed altri inteso
Ad eternarti erga il tuo nome all' Etra.

Io ti consagro il rispettoso core
Di bella fè, di vivo amore acceso.
Ma al paragone è il canto mio minore.

COSTANTINO PROCACCI.

LICENZA



Cantammo, che non è vera dottrina,
Se sua maestra Religion non sia;
E quanto all' Uom la falsa scuola e ria
Oltraggio faccia, e alla Ragion Divina.

Pur nostra Musa osò, benchè meschina,
Del RE cantare; e, come il cuor desia,
Pregammo il Ciel, che benedica e dia
Favori a un tanto RE, ch' Ei ci destina.

Ognun di voi n' udì cortese e intento:
Rettore, alunni, professori ed io
Ve ne rendiamo cento grazie e cento.

Ma pur vi piaccia, or che vi dico Addio,
Far plauso e a ciel gridar con vivo accento:
E viva il RE, la RELIGIONE, IDDIO.

Professore di Eloquenza
FRANCESCO DEL BUONO.

AD ILLMUM ET RDMUM EPISCOPUM

DNUM JOSEPHUM JANNUZZI



EPIGRAMMA

Me laudes celebrare tuas, Josephe, volentem
Cynthius increpuit, ne freta vasta petas.

Qui sperat meritas digno cum carmine laudes
Ad coelum, Praesul, tollere posse tuas,

Idem se Astrorum, numeroque carentis arenae,
Mensorem praebet, nec tibi vana loquor.

Astra potest nullus, nullus comprendere arenas;
Ergo nullus erit, qui tua facta canat.

Professore.
LEONARDO ALTIERI





